

# Rassegna Stampa

dei

11 maggio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile  
nel sito: [www.ancesicilia.it](http://www.ancesicilia.it)

**REGIONE.** La norma passa nonostante il voto segreto sostenuto anche da alcuni «renziani». Astenuti i grillini

# Ex Province, sì alla riforma Arrivano i super sindaci

➤ Entro l'autunno le città metropolitane, che assorbiranno i dipendenti **PAG. 7**

## I NODI DELLA SICILIA

PASSA LA PROPOSTA DI ARDIZZONE: I SINDACI DI PALERMO, CATANIA E MESSINA ALLA GUIDA DELLE CITTÀ METROPOLITANE

## Ex Province, il centrosinistra va in frantumi

➤ Sì al recepimento della legge nazionale ma l'ala renziana del Pd vota contro. Metà Udc si sgancia dalla maggioranza

**La legge passa col voto segreto. Decisivi Forza Italia e grillini. L'irritazione di D'Alia e Raciti: «Bisogna abolire il voto segreto, un espediente per affermare piccoli interessi a discapito del bene comune».**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

... La Regione cancella la propria riforma sulle Città Metropolitane e sceglie di copiare quella nazionale. La guida dei nuovi enti che sostituiscono le Province di Palermo, Catania e Messina va immediatamente ai sindaci dei tre capoluoghi: in soffitta la proposta di elegerli attraverso il voto dei consiglieri comunali. Ma l'Ars ha dovuto superare una delle giornate più difficili e un voto segreto che consegna alle cronache una maggioranza in frantumi. Decisivi Forza Italia e grillini.

La norma approvata è l'ultima versione della riforma delle Province. Delle tre leggi arrivate all'Ars fra il 2013 e ieri, restava da correggere la norma che istituisce le Città Metropolitane. Il governo nazionale ha infatti impugnato l'articolo con cui la Sicilia ha provato a eleggere i vertici attraverso il voto dei consiglieri dei Comuni consorziati. È una soluzione da sempre sponsorizzata da Crocetta e da un fronte trasversale che va da pezzi del Pd fino a Forza Italia. L'obiettivo era evitare di consegnare i nuovi enti a Bianco e Orlando.

Poi, di fronte all'impugnativa romana, il presidente dell'Ars Giovanni Ardiczone ha promosso una norma che copia quella nazionale. E ieri è stata votata fra le polemiche. Il voto se-

greto è stato chiesto da Giovanni Greco dell'Mpa. Ma la richiesta è stata sostenuta anche da cinque deputati di area renziana: Raffaele Nicotra, Paolo Ruggirello, Luca Sammartino, Valeria Sudano e Gianfranco Vullo.

Un evidente segnale della spaccatura che si è creata nel Pd, sottolineata da Filippo Panarello: «Il fatto che alcuni deputati del Pd abbiano sostenuto la richiesta di voto segreto apre un grave problema politico da discutere nel gruppo e nel partito. Le opinioni sono tutte rispettabili, ma ci sono comportamenti scorretti che non possono passare sotto silenzio». Tra l'altro, è l'analisi che si fa nel Pd, chi ha sostenuto il voto segreto ha preso una posizione di aperto contrasto con le indicazioni del governo Renzi, che chiedeva a gran voce l'approvazione della proposta di Ardiczone.

Ma neanche l'Udc ha mostrato compattezza, visto che al momento del voto almeno 4 deputati (Cani, Miccichè, Ragusa e Sorbello) su 8 non hanno votato, di fatto indebolendo la posizione di Ardiczone. Assenze quasi decisive se si considera che la norma è stata approvata con due sole preferenze sul limite minimo necessario.

Ce n'è abbastanza per irritare i segretari regionali di Pd e Udc, Fausto Raciti e Gianpiero D'Alia: «Bisogna abolire il voto segreto, un espediente per affermare piccoli interessi a discapito del bene comune».

Con queste premesse, è risultata decisiva la posizione a favore della proposta di Ardiczone, di Forza Italia e

Pid (contaria invece l'area di Nello Musumeci). E ancora più decisiva è stata l'astensione dei 14 grillini che per quanto contrari al recepimento della legge nazionale non hanno voluto fare da stampella alle fazioni contrapposte nella maggioranza. Per Ardiczone è comunque sufficiente così: «Siamo arrivati, con ritardo, dove dovevamo arrivare da sempre». Ora scatta una corsa contro il tempo. Orlando, Bianco e Accorinti sono già i sindaci delle Città Metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Entro l'autunno dovranno promuovere la costituzione degli organi amministrativi e far approvare lo Statuto: dovranno in pratica far nascere i nuovi enti. Che una volta nati saranno eccezionalmente ricchi, visto che su di essi lo Stato ha già destinato una pioggia di finanziamenti che - tra l'altro - serviranno anche a coprire il costo di funzioni in cui verranno impiegati i dipendenti delle tre ex Province. Mentre per quanto riguarda gli altri sei Liberi Consorzi, entro l'estate bisognerà eleggere i vertici ma il vero nodo è trovare i fondi per farli funzionare.

Finisce qui. C'è stato appena il tempo di recepire anche la legge nazionale sugli appalti.

## IL PROVVEDIMENTO

## Città metropolitane e appalti via libera alla riforma Delrio

L'assemblea regionale recepisce le norme nazionali sui sindaci delle città metropolitane e sulla legge sugli appalti, già comunque entrata in vigore anche nell'Isola. Passa a Sala d'Ercole sul filo di lana la norma Delrio che prevede l'elezione automatica dei sindaci di Palermo, Catania e Messina a guida delle aree metropolitane che coinvolgono tutta la provincia. La legge regionale, voluta e sostenuta dal governo e da buona parte della maggioranza, prevedeva un'elezione di secondo grado. Ma questa scelta da un lato era stata impugnata dal governo nazionale, dall'altro rischiava di creare il caos per l'utilizzo dei fondi destinati alle aree metropolitane, investimenti per oltre 800 milioni di euro come risorse già spendibili. Da qui la decisione del presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone di portare subito in aula una norma che recepisce di fatto la legge Delrio in materia con l'elezione automatica dei sindaci dei capoluoghi a guida delle aree vaste metropolitane. L'emendamento Ardizzone alla fine passa per soli 34 voti contro 32 contrari. Un pezzo dei renziani, che sulla carta avrebbero dovuto appoggiare la norma Delrio e le scelte volute da

Palazzo Chigi, erano contrari. In particolare l'area che fa riferimento a Luca Sammartino e Valeria Sudano, che da tempo sono in rotta con il sindaco di Catania Enzo Bianco. E ne Pd si apre un caso: «Scelta di questi deputati è un fatto grave», dice il dem Filippo Panarello. «La maggioranza di fatto non esiste», attacca il capogruppo di Forza Italia Marco Falcone. Adesso con questa norma i sindaci di Catania, Bianco, Palermo, Leoluca Orlando, e Messina, Renato Accorinti, saranno i presidenti anche delle aree vaste che corrispondono alle rispettive ex province di Catania, Palermo e Messina. Approvato anche il recepimento integrale della legge nazionale sugli appalti, che prevede l'istituzione dell'offerta economicamente vantaggiosa.

# Sindaci metropolitani senza voto, sì dell'Ars

Passa la linea Ardiszone, il Pd si spacca. Sugli appalti si applicherà la legge nazionale

Anche in Sicilia il sindaco metropolitano sarà di diritto il primo cittadino del comune capoluogo. E' stata accolta ieri dall'Ars la norma della legge nazionale. L'emendamento, voluto dal presidente dell'Ars Ardiszone, è stato approvato nonostante la richiesta di voto segreto appoggiata dai renziani. Il Pd s'è spaccato. Varata anche la norma che prevede che sugli appalti si applichi

nell'Isola la legge nazionale. In questo modo decade l'impugnativa del Consiglio dei ministri sulla norma regionale.

LILLO MICELI PAGINA 4

## Sindaco metropolita senza voto l'Ars schiva insidia dei cecchini

Renziani per il segreto nell'urna sulla norma che è passata: spaccatura nel Pd

LILLO MICELI

PALERMO. "Il sindaco metropolitano è di diritto il sindaco del Comune capoluogo". È finalmente legge la norma che per mesi ha letteralmente spaccato l'Ars su uno dei punti cruciali della riforma che ha abolito le Province ed ha istituito i Liberi consorzi comunali e le Città metropolitane. L'Ars ha approvato l'emendamento al disegno di legge stralcio con 34 voti favorevoli, 27 contrari e 1 astenuto. Il voto finale è stato rinviato ad oggi. Nonostante la richiesta di voto segreto, appoggiata dai renziani, l'emendamento che era stato fortemente voluto dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardiszone, non è stato affossato dai franchi tiratori. «Siamo arrivati, anche se in ritardo. Dovevamo anticipare il governo nazionale - ha rilevato Ardiszone -, ma finalmente si ottiene un risultato. Siamo convinti che tre grandi città insieme alla Regione possano spingere di più sul governo nazionale per avere quello che ci spetta, che ci è dovuto». Soddisfatto il sindaco di Catania Enzo Bianco, di fatto già "sindaco metropolitano": «Nel 2013, quando il Coordinamento Anci dei sindaci delle Città metropolitane si era riunito a Catania, la Sicilia sembrava poter cogliere prima degli altri questo risultato, invece abbiamo accumulato ritardi che adesso dobbiamo recuperare. A Catania dobbiamo fare squadra e, utilizzando tutti gli strumenti che il Governo nazionale ci

ha messo a disposizione, dobbiamo correre, recuperando quello spirito fattivo che ha sempre contraddistinto l'area etnea».

L'appoggio dei renziani al voto segreto potrebbe avere strascichi all'interno del Pd, come hanno lasciato intendere le parole di Filippo Panarello: «Il fatto che alcuni deputati del Pd abbiano sostenuto la richiesta di voto segreto apre un grave problema politico da discutere nel gruppo e nel partito». L'abolizione del voto segreto è stato auspicato dal segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, e dal presidente dell'Udc Gianpiero D'Alia, «se non si vuole affossare definitivamente l'Autonomia». Per Raciti è urgente un chiarimento tra le correnti del partito. È già l'ora del "redde rationem"?

Al voto segreto non hanno partecipato i deputati del M5S che avevano chiesto il voto nominale. Il voto palese era stato invocato anche dal presidente della commissione Affari istituzionali, Salvatore Cascio. È stata scongiurata, in questo modo, la minacciata impugnativa del Consiglio dei ministri che aveva avvertito il governo regionale che la difformità dalla "riforma Delrio" non era ammissibile.

«Il recepimento della legge Delrio sulle Città metropolitane - ha sottolineato il portavoce di Sicilia Futura, Michele Ciminò - completa una riforma che per troppi mesi è rimasta a rischio impugnativa a causa di un processo legislativo che ha risentito di tante divisioni politiche. Au-

spico, però, che al più presto in Conferenza unificata Stato-Regioni si trovino le soluzioni per evitare ulteriori prelievi forzosi che danneggiano essenzialmente le ex Province e i lavoratori». Soddisfatti per l'esito del voto la capogruppo del Pd, Alice Anselmo, e il suo vice Giovanni Panepinto.

Per l'elezione del presidente del Libero consorzio comunale, a regime, si voterà in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 30 giugno. In sede di prima applicazione, le elezioni di secondo grado, si svolgeranno in una domenica compresa tra l'1 di luglio e il 30 settembre.

L'Ars, inoltre, ha deliberato il recepimento della nuova legge nazionale sugli appalti, senza apportare alcuna modifica. Decade così l'impugnativa del Consiglio dei ministri che aveva censurato alcune parti della legge approvata, a Sala d'Ercole, la scorsa estate. Su proposta del presidente Crocetta sono stati approvati alcuni emendamenti che hanno l'obiettivo di snellire le procedure burocratiche. «Introduciamo - ha sottolineato il governatore - la responsabilità dirigenziale anche per i pareri che non adotta. Il provvedimento va sempre emesso

entro 90 giorni dalla presentazione dell'istanza: non si è responsabili solo quando si prendono le decisioni, ma anche quando non vengono adottate».

Sugli appalti si applica  
la legge nazionale:  
decade impugnativa del  
Consiglio dei ministri  
della norma regionale

**Legge-stralcio**

Approvati gli articoli, Sala d'Ercole ha rinviato ad oggi il voto finale sul provvedimento

**Appalti.** Lunedì si conclude la consultazione - Osservazioni su procedure negoziate e progettazione

# Linee guida Anac, ultime limature

## In arrivo i prontuari sui rating di impresa e le cause di esclusione

Giuseppe Latour

ROMA

Regole più dettagliate sugli inviti e i sorteggi, per evitare abusi nelle procedure negoziate. Una disciplina specifica per alcune materie, come la contabilizzazione dei lavori. Qualche limatura sul tema dei requisiti nella progettazione. E interventi di aggiustamento sulle commissioni giudicatrici e i concorsi. Sono solo alcuni dei passaggi delle linee guida di attuazione del Codice appalti sui quali associazioni di imprese, stazioni appaltanti e professionisti si preparano a inviare all'Anac le loro richieste. Avranno tempo fino al 16 maggio per farlo ma, a pochi giorni dalla scadenza del termine, ormai i temi sul piatto sono chiari.

Una volta completato il quadro delle osservazioni, i tempi di lavorazione dell'Anac saranno stretti: «Contiamo - spiega il consigliere dell'Autorità, Michele Corradino - di pubblicare tutto entro fine mese». Intanto, sono già in rampa

di lancio altre tre linee guida. Affronteranno passaggi molto importanti: rating di impresa, partenariato pubblico privato e cause di esclusione degli operatori.

Per l'Anace, come spiega il vicepresidente con delega alle Opere pubbliche, Edoardo Bianchi «è in

### GLI AGGIUSTAMENTI

Bianchi (Anace): «Servono regole più rigide sugli inviti nelle procedure negoziate». Corradino (Anac): «Pubblicazione entro maggio»

primo luogo positivo che queste linee guida siano uscite in tempi così stretti». Sarebbe, però, necessaria qualche integrazione sulle procedure negoziate, sotto il milione: «L'Anac dovrebbe dettagliare - dice Bianchi - i criteri per il sorteggio delle ditte e le regole per le rotazioni degli inviti». Un invito

per una gara da 100 mila euro e per una da mezzo milione non possono, ad esempio, essere messi sullo stesso piano. Ma l'intervento più sostanzioso servirebbe per rivedere i documenti su RUP e direttore lavori. Prosegue Bianchi: «Alcune questioni, come le regole per contabilizzare il lavoro e i verbali di consegna e sospensione lavori, andrebbero disciplinate a parte, con linee guida specifiche, per ridurre la discrezionalità e rendere chiara la situazione per tutti».

Spostando l'attenzione sulla progettazione, il giudizio generale è positivo, anche se non mancano le richieste di integrazioni. Per Andrea Mascolini, direttore generale dell'Oice, l'associazione che riunisce le società di ingegneria, esiste una questione di fondo legata all'inquadramento delle linee guida: «Tra i nostri iscritti c'è il timore che con l'abrogazione del vecchio regolamento siano dati troppi poteri discrezionali alla Pa. In questo senso, non è chiaro

quanto le linee guida saranno cogenti. Sul punto bisognerebbe dare qualche spiegazione». Qualche chiarimento servirebbe anche sulla materia dei requisiti: i fatturati non dovrebbero essere calcolati su base triennale e l'organico medio annuo andrebbe chiesto non solo alle società, ma anche ai professionisti.

Architetti e ingegneri vedono la questione in modo diverso. Per il presidente del Cni, Armando Zambrano «i documenti individuano soluzioni che avevamo discusso e che sono positive». Il capitolo sui requisiti non va modificato, se non distinguendo meglio le caratteristiche da dimostrare per gli affidamenti sopra i 100 mila euro e sopra i 209 mila: adesso le linee guida mettono tutto insieme. Un'aggiunta importante potrebbe, invece, arrivare in materia di polizze: «Chiederemo - spiega il consigliere tesoriere del Cni, Michele Lapenna - che il requisito del fatturato possa essere sostituito

dal possesso di una copertura assicurativa». Il vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti, Rino La Mendola chiede, invece, un'integrazione sui concorsi: «Presenteremo un documento specifico che solleciterà maggiori indicazioni in tema di concorsi, puntando molto sulle procedure elettroniche». Inoltre, sull'offerta economicamente più vantaggiosa, «chiederemo una griglia di riferimento più restrittiva».

Mentre le Regioni, attraverso il tavolo costituito presso Itaca, presenteranno rilievi su tutti i documenti. Con un'attenzione particolare su due passaggi. Il primo riguarda le commissioni giudicatrici: non piace la scelta di coinvolgere in modo così massiccio ordini professionali e università nella gestione degli elenchi. Il secondo è relativo agli affidamenti diretti: il dubbio è che l'Anac abbia irrigidito troppo una procedura che dovrebbe restare leggera.

IL RIFORMULAZIONE DI VIA

*Un documento dei commercialisti di Milano definisce le condizioni di operabilità*

# Immobili, estromissione facile

## *Possibile la cessione senza attendere il quinquennio*

DI DUILIO LIBURDI

**L'**immobile estromesso dall'imprenditore individuale potrà essere ceduto, senza emersione di plusvalenza, anche senza attendere il quinquennio: quello che rileva, a tali fini, è il fatto che sia sempre la stessa persona fisica che procede alla cessione. Inoltre, nel caso di mancata indicazione della estromissione nel modello Unico, potrà essere integrata la relativa dichiarazione assumendo come elemento fondamentale il pagamento della relativa imposta sostitutiva. Sono questi due elementi messi in evidenza dal documento redatto dalla commissione di diritto tributario nazionale dell'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano in relazione alla agevolazione contenuta nella legge di stabilità per il 2016 che consente, entro la fine del mese di maggio, l'estromissione dal regime di impresa degli immobili strumentali degli imprenditori individuali. Norma che, come scadenza, è dunque «anticipata» rispetto al pacchetto delle altre agevolazioni quali assegnazione, trasformazione in società semplice e cessione.

La cessione dell'immobile estromesso. Una problematica di estremo rilievo (e che è comune, ad esempio, all'operazione di trasformazione in società semplice come correttamente osservato nel documento) è quella della cessione dell'immobile estromesso e cioè se la predetta cessione sia assoggettabile a tassazione nell'ipotesi in cui venga effettuata in un periodo infraquinquennale rispetto all'uscita dal regime di impresa. Sul punto, il documento richiama il contenuto della circolare dell'Agenzia delle entrate n. 188 del 1998 nell'ambito della quale venne espressamente sostenuta tale

tesi in considerazione della riferibilità del bene allo stesso soggetto: per conseguenza, anche in relazione alle disposizioni di cui alla legge n. 208 del 2015 la soluzione appare sostenibile. Come detto, viene effettuato un richiamo analogo alle ipotesi di trasformazione di società commerciale in società semplice. Infatti, alla luce di quella che è stata la precedente interpretazione dell'amministrazione finanziaria sul tema (in particolare secondo quanto evidenziato nella circolare n. 112 del 1999), la trasformazione della società mantiene comunque la riferibilità del bene allo stesso soggetto giuridico che «cambia» la propria veste. Con l'ulteriore conseguenza che l'eventuale cessione infraquinquennale del bene attribuito alla società semplice non viene assoggettata a tassazione come reddito diverso ai sensi di quanto previsto dall'articolo 67 del Tuir in ragione del fatto che il bene medesimo non perde la propria anzianità.

L'opzione per la estromissione. Posto che la determinazione della base imponibile in relazione agli immobili strumentali è di fatto analoga alle modalità previste per le altre operazioni agevolate previste dalla legge n. 208 del 2015, una parte del documento esamina gli adempimenti da porre in essere per concretizzare l'opzione considerando come il termine ultimo per poter effettuare l'estromissione è stabilito al prossimo 31 maggio ma con effetto al 1 gennaio 2016. Pertanto, l'opzione «apparirà» nel modello Unico 2017. Sugli aspetti procedurali viene ricordato come, alla luce delle precedenti indicazioni di prassi (circolari n. 40 del 2002 e 39 del 2008), l'opzione si esercita mediante comportamento concludente che è essere rappresentato dalla contabilizzazione dell'estromissione sul libro

giornale o nel registro dei beni ammortizzabili. Oltre alla indicazione nella dichiarazione dei redditi dell'imprenditore individuale (quadro RQ del modello Unico PF) del valore (normale o catastale) dei beni estromessi e della relativa imposta sostitutiva. Una parte del documento è dedicata alla analisi della possibilità di integrazione della dichiarazione nel caso in cui l'opzione non venga indicata nella dichiarazione originaria. Sul tema, si ricorda come l'Agenzia avesse chiarito, in un primo momento, che la violazione poteva essere sanata solo ai sensi dell'articolo 2 comma 7 del citato decreto, con la presentazione della dichiarazione correttiva entro 90 giorni dalla scadenza del termine, l'omissione non poteva essere sanata oltre. Tuttavia, successivamente l'Agenzia, con la risoluzione n. 228 del 2009, ha ritenuto corretto il comportamento tenuto dal contribuente, anche in caso di presentazione della dichiarazione integrativa oltre il termine di 90 giorni. Quindi, la mancata compilazione del quadro RQ del modello Unico PF è riconducibile a un'ipotesi di errore od omissione sanabile mediante la presentazione di una dichiarazione integrativa e non già a un'ipotesi di ripensamento circa precise scelte già fatte dal contribuente. Nel caso oggetto della risoluzione, l'Agenzia delle entrate aveva correttamente riconosciuto che il contribuente aveva validamente integrato la propria dichiarazione. Naturalmente, aspetto fondamentale è quello del versamento nei termini della relativa imposta sostitutiva. Più in generale, si deve ritenere che l'integrazione del modello rientri nell'ipotesi delle violazioni formali sanabili attraverso le disposizioni di cui all'articolo 13 del dlgs n. 472 del 1997 con una

sanzione base di 250 euro riducibile proprio attraverso il ravvedimento operoso.

## Il caso

| <i>Fattispecie</i>                                                                               | <i>Estromissione</i> | <i>Condizioni</i>                                                                                                                                                                                                             |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <i>Immobile strumentale per natura (A/10 E B,C,D,E)</i>                                          | SI                   | <ul style="list-style-type: none"> <li>• anche se locato o concesso in uso a terzi;</li> <li>• se risultante dall'inventario o dal registro cespiti</li> </ul>                                                                |
| <i>Immobile e terreno strumentale per destinazione (qualsiasi categoria catastale)</i>           | SI                   | <ul style="list-style-type: none"> <li>• solo se utilizzato direttamente ed esclusivamente per l'esercizio dell'impresa;</li> <li>• se risultante dall'inventario (o registro cespiti) qualora acquistato dal 1992</li> </ul> |
| <i>Bene merce</i>                                                                                | NO                   |                                                                                                                                                                                                                               |
| <i>Immobile non strumentale né per natura né per destinazione (ad esempio abitativo locato )</i> | NO                   |                                                                                                                                                                                                                               |

*Pronto lo schema di decreto che definisce le agevolazioni per gli impianti non fotovoltaici*

# Rinnovabili, aiuti senza fondi

## Budget da 5,8 mld, ma al 31/3 ne sono stati usati 5,6

DI ROBERTO LENZI

**L'**Unione europea ha dato il via al nuovo schema di decreto dello Sviluppo economico sugli incentivi italiani alle fonti rinnovabili non fotovoltaiche (si veda *ItaliaOggi* del 30/04/2016). Il provvedimento, però, rischia di nascere senza fondi. La possibilità di accesso alle risorse decade, tra l'altro, con il conseguimento di un costo indicativo annuo medio degli incentivi di 5,8 mld di euro l'anno, comunicata con delibera da parte dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico basata sui dati forniti dal Gse (Gestore servizi energetici spa). Da considerare che al 31 marzo 2016 sono stati utilizzati 5,6 mld di euro. In alternativa, si chiude col 1° dicembre 2016, termine posticipato per gli impianti idroelettrici al 1° dicembre 2017. A tali termini fanno eccezione gli impianti iscritti in posizione utile nelle graduatorie formate a seguito delle procedure di asta e registro svolte ai sensi del dm 6 luglio 2012 e agli impianti che accedono direttamente ai meccanismi d'incentivazione, entrati in esercizio nei 30 giorni precedenti la data di entrata in vigore del nuovo decreto, a

condizione che presentino domanda di accesso agli incentivi nei termini previsti dalla normativa previgente. L'accesso all'incentivo subordinato all'iscrizione in appositi registri in posizione tale da rientrare nei limiti di potenza previsti, è applicabile a quattro categorie: 1) ai nuovi impianti, totalmente ricostruiti, riattivati purché la relativa potenza non superi la potenza di soglia, fissata per tutte le fonti rinnovabili in 5 mW; 2) agli impianti ibridi, purché la potenza complessiva risulti inferiore alla soglia prevista della fonte rinnovabile impiegata; 3) agli impianti oggetto di un intervento di rifacimento totale o parziale; 4) agli impianti oggetto di un intervento di potenziamento, se la differenza tra il valore della potenza ante e post intervento non sia superiore al valore di soglia vigente per impianti alimentati dalla stessa fonte. Tali impianti hanno accesso agli incentivi, a condizione che i relativi lavori di costruzione risultino, dalla comunicazione di inizio lavori trasmessa all'amministrazione competente, avviati dopo l'inserimento in posizione utile nelle graduatorie, fatta eccezione per gli impianti relativi a procedure d'asta o registro svolte ai sensi

del dm 6/7/2012. La seconda tipologia d'accesso può avvenire a seguito della partecipazione ad aste telematiche al ribasso e riguarda gli impianti specificati nel decreto. Prima dell'apertura delle sessioni di procedure di aste, il Gse verifica che il costo correlato ai contingentati resi disponibili non comporti il superamento del limite dei 5,8 mld. Qualora lo superasse, tutti i contingentati sono ridotti dal Gse nella stessa misura percentuale, pari al rapporto fra il costo effettivo e quello relativo ai contingentati resi disponibili. L'accesso ai finanziamenti è previsto per gli impianti:

a) eolici e da fonte oceanica di potenza fino a 60 kW;

b) idroelettrici di potenza nominale di concessione fino a 250 kW purché rientranti in una delle casistiche previste;

c) a biomassa (da prodotti e sottoprodotti di origine biologica, di potenza fino a 200 kW) e biogas (fino a 100 kW);

d) oggetto di intervento di potenziamento, qualora la differenza tra valore della potenza dopo e prima dell'intervento non sia superiore ai massimi di potenza specificati;

e) realizzati da amministrazioni pubbliche, inclusi i consorzi di bonifica;

f) solari termodinamici di potenza fino a 100 kW.

## Tre modalità di accesso agli incentivi:

- 1) Iscrizione al registro informatico relativo alla fonte e tipologia di appartenenza dell'impianto
- 2) Mediante partecipazione ad aste telematiche al ribasso
- 3) Accesso immediato

### Tempistica accesso alle risorse

- Fino al conseguimento di un costo indicativo annuo medio degli incentivi di 5,8 miliardi di euro l'anno
- Per la maggior parte delle tipologie, fino al 1° dicembre 2016
- Per gli impianti idroelettrici, al 1° dicembre 2017

#### Eccezione

- a) gli impianti iscritti in posizione utile nelle graduatorie formate a seguito delle procedure di asta e registro svolte ai sensi del dm 6 luglio 2012
- b) gli impianti che accedono direttamente ai meccanismi d'incentivazione, entrati in esercizio nei 30 giorni precedenti alla data di entrata in vigore del decreto

Infrastrutture. Studio dell'Istituto Bruno Leoni

# Project financing, troppi i salvataggi

Alessandro Arona

— Nella grandi opere infrastrutturali, in Italia come nel mondo, è pressoché generale il fenomeno della crescita dei costi dal budget iniziale al valore effettivo finale. Se poi l'opera è in project financing è frequente anche la sovrastima dei ricavi da pedaggio. La differenza è che all'estero se i conti dell'investimento privato "sballano" le società concessionarie falliscono, mentre in Italia le società concessionarie vengono salvate con denaro pubblico.

L'analisi viene dall'Istituto Bruno Leoni di Milano (centro di ricerca che promuove «idee per il libero mercato»), nel focus «Infrastrutture: privatizzare i profitti ma anche le perdite» che sarà pubblicato oggi ([www.brunoleoni.it](http://www.brunoleoni.it)).

Un'impostazione, quella di Ibl, in fondo non dissimile da quella più volte annunciata dal Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio («Basta usare lo Stato come un bancomat nei project financing»), ma difficile da applicare per le opere già aggiudicate (per le quali vale ancora una norma del vecchio Codice che dava "diritto" al riequilibrio del piano).

«Il nostro non è un approccio giuridico - ammette il vice-direttore dell'istituto, Serena Sileoni - ma un ragionamento di efficienza economica». Lo studio, firmato dal ricercatore Ibl Francesco Ramella, sostiene infatti che i salvataggi pubblici dei project financing (Pf) finiscono per dare via libera, per il futuro, ad altri interventi «privi di solide fondamenta», mentre solo «lasciando che operino i normali meccanismi di mercato» «saranno premiati gli imprenditori più avveduti e puniti quelli più avventati (o anche solo sfortunati)».

Nel mirino c'è soprattutto Brebemi, l'autostrada direttissima Milano-Brescia costruita

tra il 2009 e il 2014, con costi (ricorda Ramella) cresciuti da 870 milioni a 1,7 miliardi, e previsioni di traffico sovrastimate. Risultato: due anni di perdite consecutive, 35,4 milioni nel 2014 (ricavi per 11,7 milioni, ma solo su metà anno) e 68,9 nel 2015 (ricavi per 40,7).

Ma lo Stato è intervenuto, con il fondo salva-Brebemi della legge di Stabilità 2015 (Renzi premier, Maurizio Lupi Ministro), reso operativo con la delibera Cipe 60 del 6 agosto 2015 (Delrio Ministro), in Gazzetta il 29 gennaio scorso, che ha stanziato 260 milioni di euro a fondo perduto (+ 60 della Regione Lombardia), e allungato la concessione da 19,6 a 25,6 anni.

## IL CASO

Per la Brebemi, dopo due anni consecutivi di perdite, stanziati 260 milioni a fondo perduto più 60 milioni della Lombardia

Vari studi internazionali (citati da Ramella), rilevano che il fenomeno dei costi sottostimati delle infrastrutture è diffuso a livello mondiale, ma lo studio Allen 2007 sull'Australia dimostra che tali incrementi sono più ridotti dove i project financing sono rigorosi: +45% nelle opere pubbliche e +14% nei Pf. In alcuni casi i concessionari andati in disequilibrio sono stati lasciati fallire, senza causare disastri. Il tunnel sotto la Manica, un'autostrada di 32 km tra Usa e Messico, il Cross city tunnel di Sydney: nel primo caso le azioni sono crollate ma è stata solo allungata la concessione, negli altri due le società sono fallite e passate in mano ai creditori, che hanno trovato nuovi gestori senza abbandonare l'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Dal Consiglio di stato l'ok allo schema di dlgs*

# Accorpati i porti

## Confluiranno in 15 authority

DI ANDREA MASCOLINI

**P**ositiva la riforma delle autorità portuali e l'accorpamento dei 54 porti in 15 autorità portuali; necessario attuare rapidamente il decreto senza le dilazioni chieste dalle autorità locali ed evitando le duplicazioni di centri decisionali; precisare i requisiti dei presidenti delle autorità portuali ma senza perdere le professionalità esistenti; completare al più presto le riforme degli interporti e della logistica; estendere i regimi fiscali dei porti alle aree retroportuali. Sono queste alcune delle indicazioni contenute nel parere del 9 maggio 2016, n. 1142 reso dal Consiglio di stato sullo schema di decreto legislativo recante la riforma delle autorità portuali (20 articoli con un allegato) messa a punto dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Sullo schema il Consiglio di stato si esprime positivamente ma con alcune osservazioni, non senza avere messo in luce il valore strategico della riforma volta

«anche a promuovere crescita, sviluppo e competitività». Nel merito dell'individuazione delle autorità portuali il collegio «condivide l'obiettivo strategico fondamentale rappresentato dal superamento di una realtà dei porti italiani frammentata e disarticolata, facendo leva sulla ricchezza di infrastrutture portuali nazionali» mediante l'accorpamento dei 54 porti esistenti in 15 autorità di sistema portuale. Il Consiglio di stato fa presente però che occorre affiancare al decreto sui porti il completamento di altre riforme attualmente in **itinere** e a esso strettamente collegate (vedi, per esempio, la riforma degli interporti e gli ambiti logistici di area vasta) così da coinvolgere i gestori delle altre infrastrutture, ferroviarie, stradali, aeroportuali. Il parere accenna, fra le altre cose, anche alla possibilità di estendere alle aree retroportuali i regimi fiscali e doganali applicati ai porti. Un particolare apprezzamento viene mostrato per l'istituzione di 15 (e non più 24) «Autorità di sistema portuale cui si affida-

no anche funzioni di raccordo nei confronti di "tutte" le amministrazioni aventi competenza sulle attività in ambito portuale». Positivo anche il complessivo snellimento della struttura organizzativa facente capo all'Autorità di sistema portuale e l'implementazione di competenze dello Sportello unico amministrativo e dello Sportello unico doganale e dei controlli. Il parere mette poi in guardia da alcuni rischi, fra cui quello di possibili dilazioni e di un affievolimento della riforma su spinta delle istanze regionali e locali (si cita, per esempio, la Conferenza unificata, che propone di introdurre un meccanismo di rinvio fino a 36 mesi dell'entrata in vigore della riforma). Sui requisiti per la scelta dei vertici delle autorità il parere sottolinea l'esigenza che siano rispondenti alle effettive esigenze di capacità e professionalità richieste ma sottolinea il rischio di rinunciare (in ragione dello stringente regime di incompatibilità) a professionalità consolidate.

**Il lavoro**

# Nel decreto voucher comunicazioni online e via alla tracciabilità

## Provvedimento pronto, ma operativo tra 2 mesi Camusso: «Dal governo soltanto un cerotto»

**ROBERTO MANIA**

ROMA. La prossima settimana il governo approverà il decreto per la tracciabilità dei voucher, ma perché sia operativo serviranno almeno altri due mesi. «Entro dieci giorni — ha detto ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti — porteremo in Consiglio dei ministri il decreto». Sarà un decreto legislativo (la bozza è già pronta), correttivo del Jobs act. L'iter prevede l'esame da parte del Parlamento le cui commissioni Lavoro potranno esprimere pareri non vincolanti per il governo che poi varerà il testo in via definitiva. Un paio di mesi è il minimo indispensabile, ma molto dipenderà dalla volontà politica di arrivare all'approvazione.

Dopo l'esplosione anomala del ricorso ai buoni lavoro (1,4 milioni circa le persone coinvolte nell'ultimo anno con una crescita del 66% rispetto al 2014 dei voucher venduti) l'esecutivo ha deciso di correre ai ripari: i voucher, diversamente da adesso, sa-

ranno tracciabili. Cambieranno le modalità di comunicazione da parte del committente dell'utilizzo di un lavoratore retribuito con un ticket. Attualmente un datore di lavoro che intenda pagare con i buoni alcune prestazioni lavorative deve accreditarsi presso l'Inps, altrettanto deve fare il lavoratore. Segue l'acquisto dei voucher (per via telematica, oppure presso l'Inps, le Poste o i tabaccai). Il datore di lavoro comunica poi all'Inps i lavoratori che impiegherà nell'arco di un determinato periodo per un certo numero di giorni. Insomma una comunicazione preventiva generica che si completa solo successivamente allo svolgimento della prestazione. Questo meccanismo ha consentito che dilagasse l'abuso visto che in molti casi la comunicazione coincide con il giorno in cui gli ispettori del Lavoro controllano la regolarità del rapporto di lavoro. Coincidenza che, purtroppo, riguarda anche gli infortuni subiti dai lavoratori precari: nel 2014, ultimi dati

dell'Inail, si sono triplicati rispetto al 2012, anno della liberalizzazione dei voucher senza più limiti di settore. Un sistema che ha permesso l'estensione del lavoro sommerso, quasi una eterogeneità dei fini visto che quando nel 2003 con la legge Biagi si introdusse anche nel nostro ordinamento il buono lavoro, per pagare i "lavoretti", si pensava proprio di incentivare l'emersione di lavoro nero o grigio.

Il governo ha deciso di mantenere lo strumento dei voucher (la Cgil sta raccogliendo le firme per un referendum abrogativo sui ticket lavoro) ma di correggerne alcune parti, in particolare quella sulla comunicazione. Ha detto ieri Poletti: «Se chiudiamo i voucher domattina, 3-400 mila lavoratori li spedito subito nel lavoro nero, io invece ne voglio 400 mila in più». Linea che già il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, aveva delineato la scorsa settimana in Parlamento durante un "question time". Secondo il leader della Cgil, Susanna Ca-

musso, invece, «metteranno solo qualche cerotto».

Per rendere tracciabile il voucher si replicherà lo schema già adottato per ridurre gli abusi nel job on call o lavoro intermittente. Anche in quel caso "la chiamata" del lavoratore coincideva con il controllo da parte degli ispettori. Una volta introdotto l'obbligo (con la legge Fornero del 2012) di comunicare prima il ricorso alla prestazione di un determinato lavoratore — osservano i tecnici del ministero del Lavoro — si è registrata un'impennata del lavoro intermittente che in alcune aree è cresciuto fino al 300%.

Dunque — secondo la bozza del decreto legislativo — il datore di lavoro che utilizzerà un voucherista dovrà comunicare l'inizio della prestazione e i giorni esatti in cui retribuirà il lavoratore con il ticket. Dovrà farlo, come è già successo con il lavoro intermittente, con un sms o con una comunicazione on line all'Inps. Si vedrà poi se sarà sufficiente per arginare la valanga dei voucher, ormai la nuova forma della precarietà estrema.

Poletti difende i ticket:  
«Con l'abolizione in  
3-400 mila tornerebbero  
nel sommerso»

# La Sicilia di mattone selvaggio in sei anni 22 mila nuovi abusi

- > Licata, scorta al sindaco minacciato dopo l'avvio delle demolizioni. "Io non mi piego"
- > Nonostante le sentenze le ruspe sono partite solo nell'Agrigentino e nell'oasi del Simeto

Oltre ventiduemila nuove abitazioni abusive scoperte negli ultimi sei anni. Nei dati della Regione la Sicilia del cemento selvaggio. Ma l'accertamento delle irregolarità quasi mai prelude alle ruspe: inversione di tendenza nell'Agrigentino, fra la paura degli amministratori e le proteste degli abusivi.

L'ultima cosa che avrebbe vo-

luto è diventare un paladino anti-abusivi, ma ieri - dopo l'incendio appiccato alla casa di campagna - il sindaco di Licata Angelo Cambiano ha avuto assegnata la scorta. Le demolizioni vanno avanti. In municipio Alfano e 40 sindaci testimoniavano la loro solidarietà. Dal ministro e dai magistrati un invito ad avere più coraggio.

LAURIA E ZINITI ALLE PAGINE II E III

## Sicilia degli abusi In sei anni 22 mila abitazioni fuori legge

Le ruspe sono partite tra le proteste solo nell'Agrigentino  
Nell'Isola ogni mese vengono scoperti 240 nuovi "mostri"

**EMANUELE LAURIA**

Ogni giorno che passa otto nuovi abusi edilizi vengono scoperti in Sicilia. Oltre 240 sfregi alle regole, e al territorio, al mese. Procede senza soste la macchina del cemento selvaggio. L'ultimo dato sputato dal "cervellone" del dipartimento urbanistica della Regione, che raccoglie le segnalazioni dei Comuni, fornisce la cifra di

22.198 irregolarità in poco più di sei anni. Il numero complessivo, ovviamente, è molto superiore perché comprende le costruzioni realizzate anche in precedenza. Ma basta, questo ragguaglio, a delineare lo scenario entro cui maturano i fatti di Licata, dove il sindaco che non si era opposto alle ruspe si è visto incendiare la casa di campagna. Ed'altronde, proprio quella zona dell'Agrigentino

è la più flagellata dal fenomeno dell'abusivismo. Palma di Montechiaro conta 320 abusi negli ultimi sei anni, una cifra superiore a quella dei comuni di Enna, Caltanissetta e Ragusa messi assieme.

La costa meridionale della Sicilia, da Agrigento a Vittoria, è particolarmente colpita dal fenomeno, come la costa del Catanese, quella tirrenica del Messinese, come alcuni paesi della provincia di Palermo: a Bagheria (333) e Carini (348) sono stati riscontrati dal 2009 a oggi più abusi che nel comune di Palermo (272). Ma il record delle nuove costruzioni non in regola, nell'Isola, spetta a Messina: 988 quelle sanzionate. Al secondo posto Marsala con 741.

#### IL CEMENTO NASCOSTO

Il numero degli abusi, negli ultimi anni, è comunque in flessione: fra il 2011 e il 2013, per fare un esempio, le irregolarità accertate sono scese da 3.925 a 2.204. E l'attività di repressione ha portato oggi, complessivamente, a una quota di procedimenti conclusi (sanatoria, acquisizione al patrimonio, ordinanza di demolizione) tre volte superiori a quelli in itinere. Ma il problema rimane a monte e a valle dell'azione di accertamento degli abusi. Nel senso che, da un lato, non tutte le irregolarità vengono scoperte: basti calcolare che in Sicilia ci sono 770 mila richieste di condono giacenti, e circa 60 mila riguardano solo il Comune di Palermo. Il capoluogo siciliano è al settimo posto della classifica italiana stilata in base alle istanze di sanatoria ma il fatto che altre città isolate stiano più in basso, secondo Legambiente, dipende solo dalla presun-

zione di impunità che incoraggia molti a non autodenunciarsi. Dall'altro lato, anche quando si arriva a un accertamento del reato le ruspe molto spesso non vengono messe in azione.

#### IL "MIRACOLO" AGRIGENTO

Pochi i casi di inversione di tendenza. Uno di questi riguarda proprio Agrigento, teatro di indimenticate resistenze degli abusivi nelle Valle dei templi, dove la procura guidata da Renato Di Natale, nello scorso autunno, ha firmato protocolli d'intesa con quattro sindaci per sbloccare le demolizioni: Agrigento, Licata, Palma di Montechiaro e Favara. Non prima di aver ricordato agli stessi primi cittadini che, secondo la legge, sarebbero stati ritenuti responsabili penalmente dei mancati abbattimenti delle case abusive. In quel momento, Di Natale e l'aggiunto Ignazio Fonso avevano sul tavolo ben 1.900 sentenze di demolizione passate in giudicato, alcune delle quali vecchie di vent'anni. Si è cominciato nel capoluogo, dove sono state buttate giù una ventina di costruzioni, poi Palma e, appunto, Licata. Dove le ruspe si sono scontrate con barricate organizzate da comitati di abusivi che hanno utilizzato persino i bambini come scudi umani.

#### L'OCCHIOLO AGLI ABUSIVI

L'humus culturale, d'altronde, non era esattamente favorevole all'arrivo dei bulldozer. Il

precedente sindaco Angelo Balsamo, di cui Cambiano è stato assessore, nel 2013 annunciò di voler rivendere le case espropriate agli abusivi e in questi giorni i comitati anti-ruspe hanno agitato davanti agli occhi dei rappresentanti delle forze dell'ordine un emendamento a un disegno di legge presentato all'Ars, firmato dall'ex sindaco di Trapani Girolamo Fazio, che prevede una sanatoria per chi ha costruito entro i 150 metri dalla battigia. La procura di Agrigento, intanto, ha aperto un'inchiesta sul fatto che molti immobili costruiti in modo illecito, acquisiti al patrimonio comunale, sono rimasti nella disponibilità di chi vi ha sempre abitato. E fra gli abusivi non mancherebbero familiari di esponenti della Stidda.

#### E I SOLDI?

I sindaci adducono problemi finanziari per le demolizioni. Nei bilanci sempre più asfittici fanno fatica a trovare le risorse per pagare le ditte che eseguono le demolizioni. «Un problema reale - dice Fonso - e se ne è discusso anche nel corso del comitato per l'ordine e la sicurezza. Una soluzione normativa potrebbe essere l'affidamento di questi lavori al Genio militare. Ma è indubbio che le resistenze, in questi territori, siano soprattutto di natura politica». Però qualcosa sta cambiando, sottolinea il magistrato: «Diversi proprietari di opere abu-

sive, davanti all'esecuzione delle ordinanze, hanno deciso di fare le demolizioni a proprio carico. L'importante era cominciare, dando un segnale preciso».

#### GLI ECOMOSTRI SEMPRE VIVI

In altre zone della Sicilia, però, le opere abusive restano in piedi. Qualche altro intervento è stato effettuato nell'oasi del Simeto. Ma nei centri con maggiore densità di costruzioni non in regola, da Bagheria a Marsala, tacciono i motori. Eppure anche nel centro del Palermitano, guidato dal sindaco grillino Patrizio Cinque, è stata siglata un'intesa anti-abusivismo con la Procura. Ma la stessa Procura, di recente, ha segnalato l'esistenza di 600 immobili che, secondo la Cassazione, potrebbero già essere demoliti o espropriati. Piccoli e grandi irregolarità restano intoccabili. Come i due ecomostri siciliani che, già nel 2012, Legambiente inserì nella top four italiana: lo scheletro dell'hotel Aloha Mare nella Timpa di Acireale e le costruzioni di Pizzo Sella. Strutture ancora in piedi, a rappresentare l'Isola del mattone illegale.

Le richieste di condono giacenti sono 770 mila, 60 mila solo a Palermo

L'assessore Pistorio: "Prioritario il prolungamento delle pista di Fontanarossa"

## Ferrovie, ecco il Piano degli interventi

Una giornata dagli intensi risvolti programmatici per il futuro delle infrastrutture ferroviarie dell'Isola. Mercoledì scorso si è svolto l'incontro tecnico tra Giovanni Pistorio, assessore regionale alle Infrastrutture e i rappresentanti di Rfi e Trenitalia. All'ordine del giorno i provvedimenti relativi alla circolazione ferroviaria in vista degli interventi estivi e le azioni di potenziamento infrastrutturale.

a pagina 4

L'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio: "Prioritario intervento per prolungare la pista di Fontanarossa"

## Ferrovie, ecco il piano degli interventi

Incontro tra Regione, Rfi e Trenitalia: si lavora per accorciare i tempi dell'itinerario Pa-Ct-Me

**PALERMO** - Una giornata dagli intensi risvolti programmatici per il futuro delle infrastrutture ferroviarie dell'Isola. Mercoledì scorso si è svolto l'incontro tecnico tra Giovanni Pistorio, assessore regionale alle Infrastrutture e alla mobilità, e i rappresentanti di Rfi e Trenitalia. All'ordine del giorno i provvedimenti relativi alla circolazione ferroviaria in vista degli interventi estivi e le azioni di potenziamento infrastrutturale con particolare attenzione alla velocizzazione della Palermo-Catania-Messina.

Il grande progetto non si ferma e addirittura accorcia i tempi. Per il raddoppio e la velocizzazione dell'itinerario Pa-Ct-Me è stato concordato di verificare, per la tratta Palermo - Catania, la possibilità di elaborare una diversa programmazione temporale delle fasi dell'intervento. Si procede in questa direzione "al fine di ottenere quanto prima, sia pure sul semplice binario, i maggiori benefici attesi, rispetto alla conclusione dell'intera opera - si legge nella nota di Rfi -, attraverso un incremento degli standard prestazionali della linea attuale, una consistente riduzione dei tempi di viaggio (meno di 2 ore) fra le due città, con circa 2 anni di anticipo rispetto alla data prevista per il completamento dell'intero progetto, e con un impegno di risorse economiche ridotte: circa 3,5 miliardi di euro per la

prima fase a fronte dei 6 miliardi complessivi previsti per l'intera opera".

Rfi si è impegnata a presentare al più presto alla Regione e al Mit la proposta dettagliata degli interventi sul tratto Catenanuova-Fiumetorto, per il segmento Bicocca-Catenanuova si proseguirà con la procedura già in corso (Conferenza di servizi e successive attività negoziali per realizzazione della tratta a doppio binario), mentre gli interventi fra "Catenanuova e Raddusa saranno inseriti nella nuova programmazione".

Si lavora anche alla possibilità di prevedere l'inserimento dell'interramento della linea Catania-Siracusa, in corrispondenza dell'aeroporto di Catania, nel progetto del Nodo ferroviario cittadino. Un intervento da considerare propedeutico ai lavori di allungamento della pista aeroportuale. Per il finanziamento del primo lotto del Nodo etneo si prevede la necessità di reperire circa 200 milioni di euro. "Nell'ambito dell'intervento relativo al nodo di Catania - ha spiegato l'assessore - abbiamo ribadito che consideriamo prioritario l'intervento per permettere il prolungamento della pista dell'aeroporto di Fontanarossa che consentirà un elevatissimo incremento delle attività e della funzionalità dello scalo catanese". Confermato, quindi, il progetto di avvicinare le ferrovie all'aeroporto cit-

tadino.

Novità anche per la circolazione ferroviaria. Tra il 19 giugno e il 3 settembre sarà sospesa la circolazione ferroviaria fra Bicocca e Augusta, un percorso che sarà comunque garantito ai pendolari con gli autobus sostitutivi. Una necessità "per consentire gli interventi di potenziamento infrastrutturale funzionali alla velocizzazione della linea". Previsto un impegno economico da 55 milioni di euro (appalto in corso) sui complessivi 80 previsti. Circa un centinaio le maestranze che saranno occupate.

Da Rfi è arrivata inoltre la conferma del completamento, entro la fine dell'anno, dei lavori sul passante ferroviario che collegherà il centro di Palermo con Punta Raisi. "Da dicembre come ha ribadito ieri Trenitalia - ha concluso Pistorio - 6 treni jazz ogni venti minuti percorreranno la tratta con vantaggi straordinari per l'utenza".

Rosario Battiato

**Rfi vuole accorciare i tempi per l'Av sulla Pa-Ct, chiude Bicocca-Augusta per 3 mesi**

Ieri a Palazzo Zanca fumata bianca sui progetti da presentare al Governo

# Masterplan, i sindaci trovano l'accordo

Alla Città metropolitana 332 milioni: saranno utilizzati principalmente per la rete stradale

**Domenico Bertè**

Alla fine i conti sono tornati. I 108 sindaci della neonata città metropolitana hanno trovato l'accordo perfezionando il patto per Messina da presentare la prossima settimana al Governo. Entro lunedì, i 4 distretti della provincia confezioneranno il pacchetto di progetti da presentare per l'adesione di Messina al Masterplan, il piano di sviluppo per programmare interventi coordinati, e dal basso, utili al rilancio del Mezzogiorno. È di 332 milioni la somma massima che potrà essere destinata a Messina, intesa come Città metropolitana: 61 subito, gli altri dopo il 2017. Ieri la riunione dei primi cittadini delegati dal territorio è durata meno del previsto. In una esemplare sintesi, tutti sono riusciti a presentare i progetti immediatamente can-

tierabili per la prima fase e quelli pianificati per i prossimi anni, sempre con i fondi Fsc, ex Fas dell'Ue. La provincia ha necessità di strade di collegamento rapido e locale, la città punta sul mare e sul waterfront. Queste le linee guida emerse dal tavolo e che saranno presentate fra mercoledì e venerdì prossimi in una specifica riunione a Palazzo Chigi. Poi arriverà la firma vera e propria del Patto che Renzi potrebbe apporre in città, come ha già fatto a Palermo e Catania, oppure a Roma convocando il sindaco metropolitano.

**Jonio-Alcantara.** Nella prima fase inseriti 11 mln tutti per strade provinciali con progetti esecutivi e per i quali c'è già il nulla osta della ex Provincia. Fra queste le Provinciali 11 (Mongiuffi), 13 (Gallodoro), 19 (Antillo, Savoca e Misserio), 12 (Roccafiorita), 17 (S. Francesco di Paola), 21 (Romissa), 22 (Mancusa), 28-29, 31-32 (Alì, Guidomandri, Itala, Scaletta) 25 (Mandanici), 27 (Fiamedini-

si) e alto Alcantara-Roccella. Nella fase 2 previsti 62 mln di interventi, fra cui lo svincolo di Ali Terme (18 mln a cui si aggiungerebbero i 15 del Cas) e quello di S. Teresa-Val d'Agrò (12 mln) e poi le strade in condivisione con il distretto Tirreno: la Castoreale-Mandanici (10 mln) e la Terme V.-Giardini (il secondo stralcio vale 23 mln).

**Tirreno.** Nella prima fase chiesta la realizzazione dello svincolo di Monforte Marina (15 mln), sistema controllo emissioni in area Valle del Mela (2,8 mln) e manutenzione A/20 Villafranca-Patti (1 mln); nella seconda fase scelti, fra l'altro: lo svincolo di Portorosa (5 mln), il completamento di quello di Villafranca (6 mln), una manutenzione straordinaria delle strade provinciali dei centri collinari (28 mln), l'expo per il florovivaismo (8 mln) e poi la riqualificazione della Milazzo-Giammoro e la manutenzione della SS 185.

**Nebrodi.** Scelti il terzo lotto

della intervalliva Patti-S. Piero Patti, i 70 km della dorsale turistica Mistretta-Floresta, l'albergo diffuso e i porti di S. Stefano Camastra e S. Agata. Uno da finanziare, l'altro da sbloccare sotto il profilo burocratico. Totale 65 milioni (8 per la prima) a valere sulle due fasi. ◀

**Le opere in provincia riguardano i distretti Jonio-Alcantara Tirreno e Nebrodi**

[Lavori Pubblici](#)

# Arrivano i pareri sulle Linee guida Anac. Ance: «Serve ancora più rigore sulle procedure negoziate»

Giuseppe Latour

## Bianchi (Ance): «Regole più rigide per evitare abusi negli inviti» - Ingegneri: consentire l'accesso alle gare con la sola polizza, senza requisiti

Regole più dettagliate sugli inviti e i sorteggi, per evitare abusi nelle procedure negoziate. Una disciplina specifica per alcune materie, come la contabilizzazione dei lavori. Qualche limatura sul tema dei requisiti nella progettazione. E interventi di aggiustamento sulle commissioni giudicatrici e i concorsi. Sono solo alcuni dei passaggi delle linee guida di attuazione del Codice appalti sui quali, in ordine sparso, associazioni di imprese, stazioni appaltanti e ordini professionali si preparano a inviare all'Anac le loro richieste. Avranno tempo fino al 16 maggio per farlo ma, a pochi giorni dalla scadenza, ormai i temi sul piatto sono chiari.

Comunque, una volta completato il quadro delle osservazioni, i tempi di lavorazione dell'Anac saranno stretti: «Contiamo - spiega il consigliere dell'Autorità, **Michele Corradino** - di pubblicare tutto entro fine mese». Intanto, sono già in rampa di lancio altre tre linee guida, che nelle prossime ore saranno al vaglio della commissione istituita presso l'Anticorruzione. Affronteranno passaggi molto importanti: rating di impresa, partenariato pubblico privato e cause di esclusione degli operatori.

Per l'**Ance**, come spiega il **vicepresidente con delega alle Opere pubbliche, Edoardo Bianchi** «è in primo luogo positivo che queste linee guida siano uscite in tempi così stretti». Piace l'impostazione del documento sulle commissioni giudicatrici. Mentre sarebbe necessaria qualche integrazione sulle procedure negoziate, sotto il milione di euro: «L'Anac dovrebbe dettagliare - dice Bianchi - i criteri per il sorteggio delle ditte e le regole per le rotazioni degli inviti». Un invito per una gara da 100mila euro e per una gara da mezzo milione non possono essere messi sullo stesso piano.

Ma l'intervento più sostanzioso servirebbe per rivedere i documenti su Rup e direttore lavori. Prosegue Bianchi: «Alcune questioni, come le regole per contabilizzare i lavori o i verbali di consegna e sospensione lavori, andrebbero disciplinate a parte, con delle linee guida specifiche, per ridurre la discrezionalità e rendere da subito chiara la situazione per tutti».

Spostando l'attenzione sulla **progettazione**, anche in questo caso il giudizio generale sull'impostazione data dall'Anac alle linee guida è positivo: l'intervento dell'Authority ha corretto qualche stortura del Dlgs n. 50 del 2016. Anche se non mancano le richieste di integrazioni. Per **Andrea Mascolini, direttore generale dell'Oice**, l'associazione che riunisce le società di ingegneria e architettura, esiste una questione di fondo legata all'inquadramento delle linee guida: «Tra i nostri iscritti con l'abrogazione del vecchio regolamento c'è il timore che siano dati troppi poteri discrezionali alle Pa. In questo senso, non ci è chiaro quanto le linee guida saranno cogenti. Sul punto bisognerebbe dare qualche spiegazione». Qualche chiarimento servirebbe anche sulla materia dei requisiti: i fatturati non dovrebbero essere calcolati su base triennale e l'organico medio annuo andrebbe chiesto non solo alle società, ma anche ai professionisti.

Architetti e ingegneri, per parte loro, vedono la questione da un punto di vista differente. Proprio in queste ore stanno raccogliendo tutte le loro osservazioni in un documento che sarà firmato in maniera unitaria dalla **Rete delle professioni tecniche**. Per loro il capitolo relativo ai requisiti non va modificato, se non distinguendo meglio le caratteristiche da dimostrare per gli affidamenti sopra i 100mila euro e sopra i 209mila: adesso le linee guida mettono tutto insieme.

Un'aggiunta importante potrebbe, invece, arrivare in materia di polizze assicurative: «Chiederemo - spiega il **consigliere tesoriere del Cni, Michele Lapenna** - che il requisito del fatturato possa essere sostituito dal possesso di una copertura assicurativa. In questo modo sarà possibile dare accesso al mercato anche a chi non ha lavorato per qualche tempo». Il **vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti, Rino La Mendola** chiede, invece, un'integrazione dedicata ai concorsi: «Presenteremo un documento specifico che solleciterà maggiori indicazioni in tema di concorsi, puntando molto sulle procedure elettroniche». Inoltre, sulla questione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, «chiederemo una griglia di riferimento più restrittiva sui parametri ponderali, con meno peso per il prezzo».

Passando alle stazioni appaltanti, i Comuni dell'Anci hanno ancora in elaborazione le loro osservazioni. Mentre le Regioni, attraverso il tavolo costituito da Itaca, presenteranno rilievi analitici su tutti i documenti. Con un'attenzione particolare su due passaggi. Il primo riguarda le commissioni giudicatrici: non piace la scelta di coinvolgere in modo così massiccio ordini professionali e università nella gestione degli elenchi. Il secondo è relativo agli affidamenti diretti: il dubbio è che l'Anac abbia irrigidito troppo una procedura che dovrebbe restare semplice.

[Lavori Pubblici](#)

# Nuovo Codice/2. Ecco le istruzioni per rating delle imprese, controllo rischi nel Ppp, motivi di esclusione

Giuseppe Latour

## **Altre linee guida dell'Anac pronte alla pubblicazione e consultazione - Al via i rating reputazionali e i criteri di valutazione, a giorni on line**

Arrivano altre tre linee guida dell'Autorità anticorruzione. La conferma che il lavoro di attuazione del Codice appalti sarà un "work in progress" con parecchi passaggi intermedi arriva in queste ore dall'Anac. La commissione costituita presso l'Authority, infatti, si prepara a dare l'ultimo via libera a un altro pacchetto di tre testi, dedicati a interventi che, in base al Codice, andranno disciplinati al massimo entro il termine di novanta giorni, quindi intorno alla fine di luglio.

Il pezzo forte sarà la regolamentazione del rating di impresa, ma molto importanti saranno anche gli altri due prontuari, dedicati al monitoraggio del trasferimento dei rischi nel Ppp e ai motivi di esclusione delle imprese.

Partendo dal **rating delle imprese**, si tratta di un meccanismo che costituirà una delle novità più pesanti del nuovo Codice. Il sistema, in base all'articolo 83 del Dlgs n. 50 del 2016, sarà istituito presso l'Anac, che ne curerà la gestione ai fini della qualificazione delle imprese. Al centro di tutto c'è il curriculum degli operatori economici, composto attraverso indici qualitativi e quantitativi, oggettivi e misurabili, «nonché sulla base di accertamenti definitivi che esprimono la capacità strutturale e di affidabilità dell'impresa». Bisognerà considerare i precedenti comportamenti dell'impresa, con riferimento al rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e all'incidenza del contenzioso. Inoltre, si dovrà tenere conto della regolarità contributiva, valutata con riferimento ai tre anni precedenti. L'Anticorruzione definirà con le linee guida i requisiti reputazionali e i relativi criteri di valutazione, oltre alle modalità di rilascio della certificazione. Questi elementi dovranno tenere conto della struttura del rating di legalità, il cugino del rating di impresa, già operativo presso l'Antitrust.

In una direzione molto simile andranno le linee guida sugli **illeciti professionali**. In base all'articolo 80 del Codice, **la stazione appaltante può escludere** un'impresa qualora dimostri con mezzi adeguati che «l'operatore economico si è reso colpevole di gravi illeciti professionali, tali da rendere dubbia la sua integrità e affidabilità». Tra questi rientrano le carenze nell'esecuzione di un precedente contratto che abbiano causato la risoluzione anticipata, il tentativo di influenzare indebitamente il processo decisionale della stazione appaltante o di ottenere informazioni riservate a proprio vantaggio, la diffusione di informazioni false o fuorvianti che possano influenzare le decisioni sull'esclusione, la selezione o l'aggiudicazione.

Per evitare comportamenti discrezionali delle amministrazioni, l'Anticorruzione preciserà, in una linea guida apposita, quali mezzi di prova considerare adeguati per la «dimostrazione delle circostanze di esclusione».

Il terzo intervento in arrivo sarà dedicato al **partenariato pubblico privato**. In base all'articolo 181 del Codice, in fase di verifica dell'esecuzione dei contratti di Ppp, la stazione appaltante esercita il controllo sull'attività dell'operatore economico attraverso la predisposizione ed applicazione di sistemi di monitoraggio definiti dall'Anac insieme al ministero dell'Economia. In questo modo sarà possibile verificare la permanenza in capo all'operatore economico dei rischi trasferiti al momento della sottoscrizione del contratto. In sostanza, il rischio operativo dovrà restare l'elemento caratterizzante del rapporto.